CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

29 MARZO 2021

SOLE 24 ORE
AIUTI DI STATO, MASSIMALE ELEVATO PER I BONUS INDICATI DAL DL SOSTEGNI
AVVISI BONARI SENZA SANZIONI, GLI ATTI RESTANO IMPUGNABILI

L'ECONOMIA
LA MARATONA DI GIOVANNINI SUL PONTE DI MESSINA

LA REPUBBLICA
INVESTIRE SUL SUD COME LA GERMANIA FECE SULL'EST
40 MILIARDI DI SOLDI PUBBLICI PER IL PATRIMONIO DI 3500 IMPRESE

LA STAMPA
DRAGHI PREPARA I RISTORI SELETTIVI

LA VERITA'
MUSUMECI: ANCHE IN SICILIA SIAMO PRONTI A COMPRARE IL VACCINO RUSSO

LA SICILIA
CONFINDUSTRIA CATANIA, TREDICI IMPRESE PRONTE AD APRIRE I PROPRI SPAZI PER LA PROFILASSI (DEL 28.03)
MONTANTE, "LE MANI ANCHE SUI BENI DEL VATICANO"
RIFIUTI, TORNA L'OPZIONE EXPORT

LIVESICILIA
CONFINDUSTRIA, 13 AZIENDE CATANESI PER LA CAMPAGNA VACCINALE

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 23
foglio 1 / 2
Superficie: 40 %

Aiuti di Stato, massimale elevato per i bonus indicati dal Dl Sostegni

Agevolazioni

Dl 41/2021: va seguita la definizione di impresa unica del regolamento de minimis

Ok all'autodichiarazione per fruire del nuovo limite previsto dalla sezione 3.12

Pagina a cura di
Pasquale Murgo

Il massimale per l'utilizzo degli aiuti di Stato dev'essere calcolato a livello di gruppo, considerando la nozione di "impresa unica" definita nel regolamento de minimis (Ue) 1407/2013. Inoltre, per gli aiuti indicati dal Dl Sostegni, il massimale può essere innalzato a 10 milioni di euro a condizione che le imprese beneficiarie autodichiarino il rispetto delle condizioni di cui alla sezione 3.12 del *Temporary framework* (tra le quali la riduzione del 30% del fatturato 2020 rispetto al 2019).

Sono queste due tra le più rilevanti novità introdotte dal Dl 41/2021 in relazione agli aiuti di Stato introdotti nel periodo emergenziale. Va rilevato, però, che tra gli aiuti elencati dal Dl sostegni – e che possono sfruttare l'innalzamento del massimale – ci sono ad esempio l'esonero dal versamento del saldo 2019 e del primo acconto 2020 dell'Irap, il tax credit locazioni e i contributi a fondo perduto, ma non tutte le misure straordinarie anti-Covid (si veda la tabella). Mancano, ad esempio, gli esoneri contributivi.

Quadro europeo aggiornato

Il *Temporary framework* (Tf) rappresenta il quadro temporaneo europeo di riferimento utilizzabile dai singoli Stati membri per introdurre nelle proprie legislazioni, con un procedimento più rapido rispetto all'ordinario, degli aiuti di Stato a sostegno dell'economia. Nel corso degli ultimi mesi la Commissione europea ha apportato diversi aggiornamenti al Tf, e da ultimo, lo scorso 28 gennaio 2021, ha deciso di prorogare le misure ivi contenute fino al 31 dicembre 2021 ampliandone il campo di applicazione e aumentando i massimali stabiliti.

Nel nuovo quadro si prevede che le misure indicate nella sezione 3.1. («Aiuti di importo limitato») hanno un massimale di utilizzo per impresa di 1,8 milioni di euro (a fronte della precedente soglia di 800mila euro), di 225mila euro per le imprese agricole e 270mila per le imprese della pesca; mentre le misure indicate nella sezione 3.12. («Aiuti sotto forma di sostegno a costi fissi non coperti») hanno un massimale di utilizzo per impresa di 10 milioni.

Nuovi aiuti e massimali

Il legislatore nazionale ha introdotto diverse agevolazioni rientranti nella sezione 3.1 del Tf, già autorizzate dalla Commissione europea.

A tali misure – come emerge dalla relazione illustrativa al decreto sostegni e in attesa di conferme dal decreto attuativo – possono ritenersi applicabili i nuovi massimali di utilizzo degli aiuti (nel comunicato della Commissione Ue del 28 gennaio 2021 si legge che gli Stati membri che intendono modificare le misure di aiuto esistenti al fine di aggiornarle al nuovo quadro temporaneo possono dichiarare tali modifiche in una notifica in blocco).

In questo contesto, quindi, il Dl sostegni 41/2021 ha chiarito ufficialmente che il massimale per l'utilizzo degli aiuti va calcolato a livello di gruppo, secondo la definizione di impresa unica contenuta nel regolamento de minimis.

Inoltre, in relazione agli aiuti indicati nell'articolo 1, comma 13, dello stesso Dl – già autorizzati in base alla sezione 3.1 del Tf o da autorizzare (e riepilogati nella tabella) – il decreto permette alle imprese di autodichiarare il rispetto delle condizioni indicate nel paragrafo 87 della sezione 3.12 del Tf, al fine di far rientrare l'aiuto in tale sezione e utilizzare il maggior massimale di 10 milioni di euro.

Tra le condizioni indicate dal *Temporary framework* per far rientrare la misura nella sezione 3.12. è richiesto che l'impresa beneficiaria abbia subìto una perdita di fatturato di almeno il 30% nel periodo ammissibile rispetto allo stesso periodo del 2019 e che la compensazione non superi il 70% (90% per le piccole imprese) dei costi fissi non coperti da ricavi, ovvero delle perdite.

In attesa di attuazione

Per la piena operatività della disposizione bisognerà attendere un decreto attuativo del ministero dell'Economia , che dovrà chiarire diversi aspetti. Tra gli altri, dovrà essere specificato come andrà determinata la riduzione del 30% del fatturato e quali saranno le modalità di controllo sul rispetto dei massimali degli aiuti rientranti in sezioni diverse, fermo restando che non tutte le misure autorizzate in base alla sezione 3.1. del Tf sono state riportate nell'articolo 1, comma 13, del decreto sostegni.

L'auspicio è che il decreto attuativo sia emanato quanto prima, considerato che il prossimo 30 aprile 2021 (salvo deroghe) risulta in scadenza il termine, a favore delle imprese, per regolarizzare senza interessi e sanzioni gli eventuali splafonamenti sul tetto degli aiuti di Stato causati dall'esonero del versamento dell'Irap.

Alla luce della nuova disposizione normativa e al verificarsi delle condizioni ivi previste, le imprese potrebbero utilizzare il nuovo massimale di 10 milioni sul gruppo limitando il rischio di restituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il quadro

Aiuti autorizzati ai sensi della sezione 3.1. del temporary framework o da autorizzare, che potrebbero rientrare nella sezione 3.12. Articolo 1, comma 13, del Dl 41/2021

DESCRIZIONE MISURA	DISPOSIZIONE DI RIFERIMENTO
Esonero dal versamento del saldo Irap 2019 e primo acconto Irap 2020	Articolo 24 del Dl 34/2020
Contributi a fondo perduto del decreto rilancio	Articolo 25 del Dl 34/2020
Credito di imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro	Articolo 120 del Dl 34/2020
Disposizioni in materia di imposte dirette e di accise nel comune di Campione di Italia	Articolo 129-bis del Dl 34/2020
Credito di imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto di azienda introdotto dal decreto rilancio	Articolo 28 del Dl 34/2020 e successive modifiche (tra le quali articolo 2-bis del Dl 172/2020)
Contributi a fondo perduto del Dl ristori	Articolo 1, 1-bis, 1-ter del Dl 137/2020
Credito di imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto di azienda introdotto dal Dl ristori	Articolo 8, 8-bis del Dl 137/2020
Contributi a fondo perduto del Dl Natale	Articolo 2 del Dl 172/2020
Misure in materia di cancellazione dell'Imu introdotta per particolari tipologie di immobili	Articolo 177 del Dl 34/2020; articolo 78 comma 1 e comma 3 (limitatamente all'Imu) del Dl 104/2020; articoli 9, 9-bis, 9-ter del Dl 137/2020; articolo 1, commi 599 e 602 del Dl 178/2020
Contributi a fondo perduto del decreto sostegni	Articolo 1, commi da 1 a 9 del Dl 41/2021
Riduzione degli oneri delle bollette elettriche e della tariffa speciale del canone Rai	Articolo 6, commi da 5 e 6 del Dl 41/2021

PAROLA CHIAVE

#Temporary framewok

Con la Comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 (e successive modifiche) C(2020) 1863 final «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19», gli Stati Ue sono stati autorizzati ad adottare misure di sostegno economico in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato.

LAPRESSE

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 22
foglio 1 / 2
Superficie: 41 %

Avvisi bonari senza sanzioni: gli atti restano impugnabili

Controlli e liti

Per la Cassazione la richiesta di imposte o contributi è sempre contestabile

La scelta è facoltativa ed è comunque possibile contestare poi la cartella

A cura di
Giorgio Gavelli

Avvisi per irregolarità dichiarative più "bonari" del solito. È l'effetto dell'articolo 5 del decreto sostegni 41/2021, che – nel rispetto dei limiti comunitari del "quadro temporaneo" legato al Covid-19 – consente ai soggetti con partita Iva attiva al 23 marzo scorso, e che hanno subìto una riduzione «maggiore del 30%» del volume d'affari 2020 rispetto a quello del 2019, la possibilità di definire senza sanzioni o somme aggiuntive gli importi richiesti a fronte dei controlli automatizzati delle dichiarazioni.

L'agevolazione

In pratica, per gli "avvisi bonari" emergenti da dichiarazioni dei redditi e dell'Iva (in base agli articoli 36-bis del Dpr 600/1973 e 54-bis del Dpr 633/1972) relativi ai periodi d'imposta 2017 e 2018, non inviati al contribuente ex articolo 157 del Dl Rilancio 34/20, quanto dovuto (se versato nei termini ordinari) riguarda imposte, interessi e contributi previdenziali. Premesso che è atteso il "solito" provvedimento di attuazione, in sintesi si comprende che:

- il contribuente riceverà dall'Agenzia (con Pec o raccomandata a/r), assieme alla comunicazione, anche la proposta di definizione con l'importo ridotto;
- in caso di mancato pagamento alle scadenze previste, la definizione non produce effetti e verrà attivata la riscossione con aggravio delle sanzioni ordinariamente applicabili (per le cartelle sono state approvate deroghe dei termini di decadenza delle notifiche);
- non sono comprese le comunicazioni diverse: ad esempio, quelle derivanti dal mero controllo formale dei modelli dichiarativi di cui all'articolo 36-ter Dpr 600/1973.

L'impugnabilità

Ma cosa succede se la comunicazione riporta una richiesta di imposte o contributi che per il contribuente non sono dovuti? Il comportamento più logico è contattare l'ufficio per far rilevare l'errore e ottenere una comunicazione di regolarità della dichiarazione.

Alcune volte, però, il problema non si risolve: ad esempio quando si tratta di una dichiarazione in cui il contribuente ha usato un credito derivante da un precedente modello che l'ufficio considera omesso, oppure ci si confronta sulla validità di una dichiarazione integrativa.

In questo caso, l'avviso bonario è un atto impugnabile? Le Entrate sostengono di no (risoluzione 110/E/2010 e comunicato stampa del 23 maggio 2012), trattandosi di un semplice invito e non di una pretesa impositiva definitiva.

La Cassazione ha invece un orientamento, oramai consolidato (nonostante alcuni precedenti che paiono superati: sentenze 16293/2007 e 16428/2007). Le comunicazioni di irregolarità – anche quelle "da 36-ter" (si vedano anche le schede a lato) – costituiscono per la Corte atti impugnabili, per quanto non citati all'articolo 19 del Dlgs 546/92, poiché portano a conoscenza del destinatario una pretesa già formata nell'an e nel quantum.

Sempre per la Corte, comunque, si tratta di un'impugnazione facoltativa che, ove non esercitata, non "cristallizza" la pretesa tributaria (sentenza 2616/2015 e varie altre riguardanti atti non "tipicamente" impugnabili, come le risposte agli interpelli), per cui resta aperta, senza alcuna limitazione, la possibilità di impugnare la successiva cartella. Sembra prevalere, inoltre, la tesi che anche la rateazione dell'avviso non precluda la successiva impugnazione (sentenza 3347/2017).

Va tuttavia osservato che, nella pratica, in questo modo si va incontro a due giudizi (e a un raddoppio di costi, anche per il contributo unificato), peraltro con il rischio di giudicati non coerenti tra loro. Né il legislatore, né la giurisprudenza di legittimità, infatti, hanno finora disciplinato in modo razionale questa situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

I CASI RISOLTI

LA SITUAZIONE	LA SOLUZIONE
IL PREAVVISO DI IRREGOLARITÀ	
Una società ha ricevuto un preavviso di irregolarità, in base all'articolo 36-bis, comma 3, del Dpr 600/1973, per un presunto omesso versamento Irap che in realtà è stato versato in ritardo con ravvedimento operoso. Quest'atto dell'amministrazione finanziaria è impugnabile in Commissione tributaria? In caso sia possibile, ci sono aspetti negativi?	**Il preavviso (che porta a conoscenza del contribuente una pretesa impositiva compiuta) è impugnabile dinanzi al giudice tributario, anche se non compreso nell'elenco degli atti espressamente impugnabili ex articolo 19 del Dlgs 546/92 (in tal senso, le pronunce di Cassazione 3466/21, 22536/20, 632/20, 3488/18, 3315/16 e 7344/12). È però probabile che venga poi emessa la cartella di pagamento, che andrà a sua volta impugnata nei termini, instaurando un doppio giudizio (e un doppio pagamento del contributo unificato)**
AVVISO E CARTELLA: IL DOPPIO GIUDIZIO	
Il contribuente ha impugnato l'avviso di irregolarità e, successivamente, anche la cartella emessa nelle more del primo contenzioso. Come proseguono i due giudizi?	**Su questo caso specifico, in giurisprudenza non c'è uniformità. Alcune pronunce di Cassazione (4758/2018 e 7344/2012) sembrano propendere per la caducazione d'ufficio del primo contenzioso, poiché la cartella integrerebbe una pretesa nuova (e incompatibile) rispetto alla precedente. Altre pronunce (Ctp Reggio Emilia n. 167/02/2020) sembrano, invece, restringere l'esame del secondo giudizio ai soli vizi propri della cartella**
LA COMUNICAZIONE DI IRREGOLARITÀ «36-TER»	
Una società ha ricevuto una comunicazione di irregolarità in base all'articolo 36-ter, comma 4, Dpr 600/1973 per un presunto errore nel calcolo dell'Ires a seguito del controllo formale della dichiarazione. Quest'atto dell'amministrazione finanziaria è impugnabile in Commissione tributaria?	**Anche la comunicazione di irregolarità ex articolo 36-ter, portando a conoscenza del contribuente una pretesa impositiva compiuta, è impugnabile dinanzi al giudice tributario. E ciò anche se si tratta di un atto non compreso nell'elenco di quelli espressamente impugnabili di cui all'articolo 19 del Dlgs 546/92. In tal senso si vedano le pronunce di Cassazione 1505/2017 e 15957/2015**

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
29-MAR-2021
da pag. 6
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 1948000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 73 %

LA MARATONA DI GIOVANNINI SUL PONTE DI MESSINA (TRA TECNICI E PARTITI)

Il ministro delle Infrastrutture ha due dossier difficili sul tavolo, lo Stretto e il Codice degli appalti. Per smarcarsi dalle pressioni si affida a commissioni e comitati. Ha poco tempo: il Recovery plan va presentato entro fine aprile

di **Antonella Baccaro**

Per accelerare, non si esclude un decreto con la nomina di nuovi commissari: andrebbero ad aggiungersi a quelli già individuati per 58 lavori

Difficile inserire il viadotto siciliano nel Piano di ripresa perché non potrebbe essere usato entro il 2026 Ma WeBuild si dice pronta ad aprire i cantieri

Il governo «che verrà deve avere davanti a sé due anni di lavoro intenso, perché le scelte da fare non sono solo tecniche, ma richiedono una forza politica notevole». Così parlava il professor Enrico Giovannini, a gennaio scorso. Ignaro che, un mese dopo, sarebbe stato designato ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili proprio di un governo tecnico. E anche politico, ma nel modo più complesso, cioè sintesi di forze assai diverse tra loro. Sarà per questo che, per ora, il suo modo di procedere è tattico.

Una commissione per valutare come semplificare le norme. Una per capire quale sia la soluzione migliore per il Ponte sullo Stretto. Un'altra per studiare nuove forme di finanziamento delle opere. Insomma, la strada delle decisioni, per Giovannini, è costellata di pareri tecnici. Si capirà presto se questo lo sottrarrà ai veti della politica: i tempi per la presentazione del Recovery plan (aprile) stringono e in qualche modo bisognerà fare delle scelte.

La semplificazione

Il primo scoglio riguarda le norme che dovranno agevolare la realizzazione del Recovery plan. Sulla discussione, appena aperta, si è abbattuta la proposta di legge sulla Concorrenza dell'Antitrust, che punta alla sospensione *tout court* del Codice degli Appalti, in attesa di una sua riforma, e con la costituzione di un organismo di Vigilanza. Proposta già bocciata dall'Anac (anticorruzione), che della vigilanza avrebbe dovuto occuparsi, dall'Ance (costruttori), dall'Oice (progettisti) e, se non bastasse, dai sindacati.

Come si è detto, Giovannini ha intenzione di esprimersi solo dopo la speciale commissione, da lui costituita il 16 marzo (che finora si è riunita due volte), che comprende, oltre al suo ministero e a quello della Funzione pubblica, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti e l'Anac. Che si sono presi un mese per esaminare la questione. Ora, se l'Anac ha già espresso parere contrario alla sospensione del Codice, il Consiglio di Stato, per bocca del presidente Filippo Patroni Griffi, in un'intervista, aveva già detto l'opposto. Di più, Patroni Griffi aveva proposto di affidare all'organismo da lui guidato la «ripulitura» del Codice degli Appalti dalle norme non in linea con quelle europee: «In due-tre mesi si può fare, soprattutto se potremo contare su quattro-cinque esperti della materia». Ci sarà una sintesi?

Giovannini nel frattempo non sta con le mani in mano. La seconda freccia al suo arco è la collaborazione con i ministeri «cugini»: Transizione ecologica e Cultura, cioè quelli che rilasciano le autorizzazioni sull'impatto delle opere. L'intento è quello di stringerne i tempi. Nell'ultima audizione alla Camera, Giovannini ha parlato di «sezioni speciali» che potrebbero lavorare solo sul Recovery plan. Intanto le opere de-

LA MARATONA DI GIOVANNINI SUL PONTE DI MESSINA (TRA TECNICI E PARTITI)

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

vono andare avanti, sfruttando quello che c'è: il decreto Semplificazioni sospende alcune norme del Codice ma gli mancano ancora 31 provvedimenti attuativi, nove dei quali proprio del ministero delle Infrastrutture. La «messa a terra» delle norme è un altro «pallino» di Giovannini che ha creato una struttura di monitoraggio dei provvedimenti attuativi: dovrà fornire un report settimanale sugli avanzamenti.

Intanto il ministero di Porta Pia è stato riorganizzato in tre dipartimenti, secondo l'assetto che gli aveva dato l'ex ministra Paola De Micheli. Il che dimostra come le riorganizzazioni ministeriali prendano sempre un anno di tempo per realizzarsi. Anche su questo il governo Draghi è chiamato a fare la differenza per quelle che ha varato.

I progetti

Sul Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, Giovannini ha messo a lavoro un Comitato con cinque team corrispondenti ad altrettante missioni: definire i progetti rendendoli rispondenti al Next Generation Eu; realizzare un sistema informatico di monitoraggio; innovare le norme; cambiare l'organizzazione interna; valutare ex ante ed ex post l'impatto delle azioni.

Per accelerare i tempi, la struttura tecnica di missione è stata chiamata a individuare nelle schede del Pnrr quali saranno le stazioni appaltanti coinvolte. L'intento è quello di fornire loro aiuto, laddove necessario (i Comuni), e rimuovere da subito eventuali ostacoli burocratici. Non si esclude che a velocizzare l'iter delle opere siano chiamati anche alcuni commissari: un decreto, da emanare entro il 30 aprile, potrebbe essere il veicolo della loro nomina, da completare entro il 30 giugno. Commissari che andrebbero ad aggiungersi a quelli già individuati per 58 opere. A questo scopo Giovannini ha chiesto alle stazioni appaltanti principali di segnalare per quali opere sarebbe utile la nomina di un commissario.

Un'altra commissione intanto è stata costituita per esaminare forme di finanziamento delle opere, alternative allo strumento del project financing, con la collaborazione della Bei (Banca europea per gli investimenti).

Ma la politica non può farsi da parte quando si tratta di gestire qualcosa come i 48 miliardi del Recovery plan su cui è seduto Giovannini. E infatti si fa sentire. La battaglia che forse non ci si aspettava è quella tra chi sostiene che il Ponte sullo Stretto debba rientrare nelle opere del Piano e quelli che si oppongono. La discussione parte da lontano. Al punto che è stata De Micheli a creare un'apposita commissione tecnica che ne valutasse i pro e i contro. Un parere era atteso a breve, ma intanto in commissione Trasporti alla Camera è scoppiata la bagarre proprio in occasione dell'approvazione del parere sul Pnrr. Forza Italia, Lega, Italia viva e Pd, favorevoli a inserire l'indicazione del Ponte, il M5S contrario. Alla fine è stata approvata una formula in base alla quale si chiede alla commissione di fornire il parere sulla soluzione migliore di attraversamento stabile dello Stretto, in modo da consentire al governo l'inserimento nel Pnrr. Ipotesi tutta da verificare, visto che il Ponte non potrebbe essere fruibile entro il 2026, come richiedono le regole del Recovery fund. «Si può realizzarne un lotto» insistono i pontisti, mentre WeBuild, che aveva acquisito il progetto di Eurolink, approvato nel 2003 e poi accantonato, scommette di riuscire a aprire i cantieri nel giro di sei mesi dal suo sblocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo/1
Enrico Giovannini, 63 anni, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili da febbraio

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 196332 - Diffusione: 175025 - Lettori: 1571000: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 1-10
foglio 1 / 4
Superficie: 136 %

Le idee

Investire a Sud come Berlino fece con l'Est

di **Isaia Sales**

In Europa, a partire dal secondo dopoguerra, ci sono stati solo due imponenti tentativi di recupero di vaste aree sottosviluppate all'interno della stessa nazione. Si tratta del Sud d'Italia (dal 1950 in poi) e della Germania dell'Est (dal 1990 ad oggi).

● *alle pagine 10 e 11*

LE SFIDE DEL RECOVERY FUND

Investire sul Sud come la Germania fece sull'Est

Anche l'Italia ha bisogno di un'effettiva riunificazione. E colmare i divari economici tra due zone di un Paese è un'operazione che si ripaga ampiamente, non un sacrificio

Dopo la caduta del Muro i tedeschi hanno speso ogni anno per il loro "Mezzogiorno" fino al 5% del Pil Da noi si è arrivati al massimo all'1%

di **Isaia Sales**

In Europa, a partire dal secondo dopoguerra, ci sono stati solo due imponenti tentativi di recupero di vaste aree sottosviluppate all'interno della stessa nazione. Si tratta del Sud d'Italia (dal 1950 in poi) e della Germania dell'Est (dal 1990 ad oggi). I tentativi hanno interessato una consistente fetta di popolazione, 16 milioni e mezzo di abitanti nell'Est (un quinto dell'intera popolazione tedesca) e 20 milioni nel Sud (un terzo di quella italiana); molto estesa la superficie territoriale coinvolta (il 30% in Germania, il 41% in Italia).

Anche altre nazioni europee hanno messo in piedi politiche specifiche per territori arretrati, ma nessuna di esse ha riguardato territori così ampi, così geograficamente compatti, con un tale numero di abitanti e così cospicue risorse investite. I risultati di queste due straordinarie esperienze sono in genere valutati dagli studiosi e dai commentatori politici con giudizi radicalmente opposti: si passa dall'uso disinvolto della parola "fallimento" a quella enfatica di "miracolo"; per alcuni si tratta del più vasto spreco di denaro pubblico mentre per altri del più efficace intervento statale nella storia dei rispettivi Paesi. Formulare, dunque, un giudizio basato sui dati economici e finanziari non è facile: mentre conosciamo le cifre investite per l'Ita-

la Repubblica
Allarme terapie intensive, i segreti dell'emergenza

Investire sul Sud come la Germania fece sull'Est

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

lia meridionale, non ci sono ancora cifre del tutto condivise su quanto effettivamente si è finora speso nella Germania dell'Est.

Gli investimenti

Per il Sud d'Italia le cifre sono queste: in cinquantotto anni, cioè dall'avvio della Cassa del Mezzogiorno nel 1950 al 2008 (cioè fino all'inizio della crisi economica globale che ha chiuso definitivamente qualsiasi politica pubblica per il Sud lasciandola solo all'utilizzo del fondi europei di coesione) sono stati investiti 342,5 miliardi di euro. In Germania Est si è investito in 30 anni quasi 5 volte in più di quello che si è speso in circa 60 anni nel Sud d'Italia, cioè tra i 1500 e i 2000 miliardi di euro. Nelle regioni orientali tedesche 70 miliardi di euro in media all'anno, nel Mezzogiorno 6 miliardi l'anno. La Germania ha investito nel suo "Mezzogiorno" (cioè nelle regioni che prima della riunificazione facevano parte di un altro Stato, la RDT) tra il 4 e il 5% dell'intero suo Pil, una cifra enorme, fatta di ingentissime risorse statali (procurate con emissione di titoli di Stato e attraverso la fiscalità generale con una tassazione ad hoc di tutti i redditi dei tedeschi) e da investimenti esteri per 1.257 miliardi di euro.

Nel Sud d'Italia invece, per tutto il periodo del cosiddetto "Intervento straordinario" non si è mai superato la soglia dell'1% del Pil. Chiusa la Cassa per il Mezzogiorno (la struttura speciale che guidò l'intervento pubblico nei territori meridionali) la percentuale è scesa ulteriormente.

Il confronto

Vediamo ora i risultati in termini di reddito pro capite. Nel 1989 il Pil per abitante della Germania Est era la metà di quello della Germania Ovest (addirittura un terzo, secondo altre fonti), nel 2009 era salito a due terzi, nel 2018 al 75,1%. Certo, non l'eliminazione del divario come aveva promesso Helmut Kohl, ma comunque un balzo in avanti di almeno 25 punti. Un risultato ancora più significativo perché inizialmente la scelta discutibile di smantellare l'apparato industriale e privatizzarlo comportò una spaventosa disoccupazione di massa e l'emigrazione di 1 milione e ottocentomila persone dall'Est all'Ovest.

Ancora oggi la disoccupazione è più alta ad Est, così come i salari sono inferiori in media del 20%, lo spopolamento di alcune aree è vistoso, il peso delle esportazioni è fortemente squilibrato tra le due aree e il malcontento tra la popolazione è elevato (come dimostra il sostegno a formazioni naziste in un territorio ex comunista!). Ma basta fare un confronto con il Sud d'Italia per comprendere come si tratti comunque di risultati notevoli: prima della pandemia, cioè nel 2019, il prodotto per abitante nel Mezzogiorno italiano è stato pari al 55,1% rispetto a quello del Centro-Nord, quasi 20 punti in meno della differenza che intercorre oggi tra le due aree tedesche. Il tasso di disoccupazione, sempre nel 2019, è stato del 17,6% nel Sud e del 6,9% nell'Est tedesco; la disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni) è stata del 45,5% nel Sud, e solo dell'8,6% negli ex Lander dell'Est.

L'economia dietro la politica

La riunificazione tedesca è indubbiamente un evento epocale, tra le più difficili e complesse operazioni di pace del Novecento. La Germania ha per due volte riunificato territori in cui si parlava la stessa lingua e ci si sentiva accomunati dalla stessa storia e dalla stessa cultura: una prima volta nel 1871 e la seconda a fine Novecento. Alcuni studiosi ritengono che l'unità nazionale sia un valore che trascende la logica economica, un'aspirazione che travalica qualsiasi contabilità dei costi, un sacrificio da sopportare in cambio di una soddisfazione civile e "morale": unire territori diversi è politicamente entusiasmante, ma economicamente devastante. D'altra parte come non ricordare il salasso che costò al bilancio del regno sabaudo la spesa per unificare l'Italia (in gran parte per sostenere le guerre). Ma non è affatto così. Dietro un disegno politico c'è sempre una convenienza economica, soprattutto se il disegno è davvero ambizioso e sostenuto da forti motivazioni pratiche oltre che ideali. Nel caso dell'unità raggiunta dall'Italia e dalla Germania a dieci anni di distanza l'una dall'altra, in ritardo rispetto alle altre nazioni europee, fu determinante la necessità del capitalismo dei rispettivi Paesi di allargare il mercato a dimensioni sufficienti a reggere le ambizioni nazionali. L'unità politica corrispondeva ad una esigenza anche economica. Ma anche le riunificazioni possono avere lo stesso miscuglio di aspirazioni politiche e di valutazioni economiche.

La lezione tedesca

La Germania sta lì davanti ai nostri occhi a provarcelo contro ogni ragionevole dubbio. Perché mai in Italia una reale convergenza tra due aree così differenti, quali sono il Nord e il Sud del Paese, viene percepita invece come un danno o un pericolo? Non ha bisogno anche l'Italia di una sua effettiva riunificazione? E può essere quello tedesco un modello? Diversi studiosi hanno delle perplessità su questo punto, anzi ritengono che si sia trattato di una vera e propria "annessione" più che una riunificazione, confermando il parere che diede già nel 1990 Gunter Grass.

In ogni caso, si tratta di uno dei tentativi più coraggiosi, più originali, più dispendiosi fatti in Europa per ridurre le distanze tra realtà territoriali che, per varie ragioni storiche, si erano trovate separate e diversamente sviluppate.

Tre lezioni per l'Italia

Che insegnamenti se ne possono trarre per il dibattito politico ed economico in Italia?

1) Ogni divario tra diverse parti di uno stesso Paese è superabile, e lo si può fare (se lo si vuole) in pochi decenni anche partendo da situazioni peggiori di quelle che ci sono in Italia tra Nord e Sud. Avvicinare due territori diversamente sviluppati (in un lasso di tempo ragionevole) è un obiettivo assolutamente alla portata di qualsiasi nazione ben motivata. È una strategia che appartiene alla politica e non all'utopia. In economia e in politica non esistono situazioni irrecuperabili.

2) Il ritardo economico non è un fatto antropologico, non appartiene alla razza, all'indole, al carattere, al clima, non è uno stigma morale. Sembra assurdo doverlo ripetere, ma la Germania dimostra come il vantaggio di un'area non si possa spiegare e giustificare con l'arretratezza antropologica dell'altra. Infatti fino al 1949, cioè all'atto formale della divisione della Germania in due entità statali distinte, quella occupata dai sovietici e quella occupata dalle truppe alleate, i Lander orientali erano la parte più sviluppata, facevano parte nel passato della "grande Prussia", una delle realtà industriali più avanzate d'Europa. Nel 1937 i territori che poi diventeranno la Germania dell'Est avevano il reddito per abitante più alto in Europa, superiore del 27% rispetto ai territori della Germania dell'Ovest, con la presenza di imprese modernissime nel campo della meccanica di precisione, dell'ottica, della chimica e della produzione aereonautica. Dun-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

que, sono le vicende storiche, gli accadimenti politici, le scelte strategiche che possono modificare radicalmente l'economia e la vita di un territorio e la sua collocazione nelle vicende generali di una nazione. I popoli non sono immobili, né tantomeno i territori.

3) Non è vero che i soldi spesi nelle aree più arretrate sono uno spreco, una perdita secca per lo Stato e per i territori più ricchi. Colmare i divari economici è una operazione che si ripaga ampiamente, è un affare per tutti e non un sacrificio. D'altra parte ciò si è dimostrato vero anche in Italia: il periodo in cui il nostro Paese è cresciuto a tassi elevatissimi (1950/1980) corrisponde al periodo in cui decollava anche il Sud grazie agli investimenti della Cassa del Mezzogiorno. Recuperando una parte meno sviluppata, la ricchezza investita si trasforma in ricchezza generale.

Un esperimento keynesiano

La Germania di oggi è di gran lunga la nazione europea economicamente più ricca di quanto lo fosse nel 1989, prima della riunificazione e prima dei grandi investimenti nell'Est. Anzi nel 1989 l'economia tedesca stava attraversando un periodo di stagnazione e di difficoltà.

Si è trattato, dunque, di una particolare sperimentazione di politiche keynesiane territoriali. I benefici generali sono stati nettamente superiori ai costi investiti. Se negli anni 1980/1989 la crescita complessiva della Germania Ovest era stata in media dell'1,8%, negli anni successivi alla riunificazioni si sfiorarono tassi di crescita molto alti, un più 4,5% nel solo 1990 e un più 3,2 per cento nel 1991. L'economia tedesca ricevette dall'unificazione e dai massicci investimenti all'Est uno straordinario stimolo di crescita che le permise di proiettarsi tra le prime potenze industriali e commerciali del mondo, assurgendo a un ruolo geopolitico inimmaginabile a pochi decenni dalla sconfitta della seconda guerra mondiale.

Certo, la Germania non è l'Italia, il Sud non è l'Est tedesco. E in Italia il divario territoriale dura da 160 anni. Ma il Mezzogiorno ha conosciuto anch'esso un suo periodo d'oro. Si è verificato tra il 1950 e il 1973. In quel ventennio il Pil meridionale registrò il più alto tasso di crescita dal 1861 in poi. Nel 1973 il Pil pro capite del Sud arrivò al 60,5 di quello del Centro-Nord (quasi otto punti in più rispetto al 1950, quando era fermo al 52,9) un risultato mai più raggiunto negli anni successivi. I progetti di investimenti nella prima fase erano rigorosi, i tecnici di alto livello. Poi ci fu una degenerazione clientelare, e dalla crisi petrolifera del 1973 l'Italia decise progressivamente di lasciar perdere.

Il passato che insegna

Il trentennio d'oro dell'Italia , quello culminato con il boom economico, si realizzò principalmente perché il Sud fu parte integrante delle strategie di sviluppo della nazione, con la sua manodopera emigrata che rese possibile il balzo industriale del Nord (ben 2 milioni e mezzo di meridionali emigrarono tra il 1955 e il 1975), con la costruzione di infrastrutture che fecero uscire dal Medioevo intere comunità, con l'allargamento della sua base industriale e agricola, con la piena partecipazione alla società dei consumi di una parte consistente della sua popolazione, con la scolarizzazione di massa che permise a diverse generazioni di cambiare radicalmente il mestiere dei padri.

Il Sud fu tra gli anni cinquanta e la prima metà degli anni settanta del Novecento parte attiva della ricostruzione nazionale. Senza gli investimenti nel Sud, l'Italia sarebbe rimasta una piccola nazione, ininfluente sullo scenario internazionale, come tutto sommato lo era stato nel corso della sua storia precedente, dal 1861 in poi. Fu in quel periodo, cioè nella ricostruzione del secondo dopoguerra, che il Sud divenne fino in fondo parte dell'Italia, quando nei fatti concorse al suo sviluppo economico e se ne avvantaggiò.

Un'altra obiezione che si può fare a quanto finora sostenuto è che in Italia non ci sono le risorse e le condizioni politiche e finanziarie per fare quello che si è fatto in Germania. Eppure qualcosa sembra rendere possibile ciò che fino a qualche tempo fa sembrava impossibile. Cospicue risorse pubbliche arriveranno dall'Europa come arrivarono nel secondo dopoguerra dai prestiti americani e internazionali. Fu grazie a quei prestiti che si avviò una politica straordinaria per il Mezzogiorno e fu quella politica che diede una svolta all'economia italiana. Quanti soldi investiti nel Sud sono ritornati all'economia del Nord? Molti. La Svimez ha calcolato che per ogni euro investito nel Sud 40 centesimi tornano all'economia del Centro-Nord in termini di beni e servizi per le imprese settentrionali; al contrario, per ogni euro investito nel settentrione solo 6 centesimi ritornano nel meridione.

D'altra parte in quell'epoca a spingere per massicci investimenti al Sud c'erano uno statista come Alcide De Gasperi (trentino) e un grande banchiere come Domenico Menichella (pugliese) e tanti tecnici settentrionali appassionati delle terre meridionali. A Menichella in gran parte si deve il miracolo economico italiano. Egli fu anche il fondatore della Svimez nel 1946. E fu lui ad ideare la Cassa per il Mezzogiorno nel 1950 utilizzando i prestiti in dollari della Banca Mondiale destinati agli investimenti nelle aree depresse del mondo.

Una nuova occasione

Draghi ha davanti a sé la possibilità di ripetere un nuovo miracolo economico. Non si potrà certo replicare il modello della Cassa per il Mezzogiorno, ma la nazione ha bisogno di una strategia che inglobi il suo Sud. D'altra parte le risorse europee sono tante proprio perché assegnate sulla base delle difficoltà economiche delle regioni meridionali. L'Italia non ce la farà a riprendersi riattivando un solo motore produttivo; ha la possibilità di accenderne un secondo che renderà più veloce ed efficiente il primo. Far crescere il Sud è un affare per l'economia italiana. L'occasione si ripresenta. Come nel secondo dopoguerra, come in Germania.©RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it
Tiratura: 196332 - Diffusione: 175025 - Lettori: 1571000: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 1-10
foglio 4 / 4
Superficie: 136 %

Due mondi a confronto

Pil pro capite 2019 in euro | Percentuale del Pil medio europeo (Eu-27)

Sud Italia		Ex Germania dell'Est	
Calabria	17.500 / 56	Sachsen-Anhalt	26.200 / 84
Sicilia	18.000 / 58	Mecklenburg-Vorpommern	26.300 / 84
Campania	19.000 / 61	Brandenburg	26.900 / 86
Puglia	19.400 / 62	Thüringen	27.000 / 87
Molise	21.400 / 69	Sachsen	28.500 / 92

FONTE: EUROSTAT

FOTOGRAMMA

La strada della crescita
A sinistra un'immagine dell'Autostrada del Sole, inaugurata nel 1964. Qui accanto una Trabant attraversa il confine tra Germania Est e Germania Ovest, nel 1989

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 188000: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 1-7
foglio 1 / 3
Superficie: 68 %

Stato e mercato

Quaranta miliardi di soldi pubblici per il patrimonio di 3.500 imprese
LUCA PIANA → *pagina 7*

Il fondo anticrisi

Quaranta miliardi di soldi pubblici per il patrimonio di 3.500 imprese

Il serbatoio del Tesoro gestito da Cdp è pronto. Sottoscriverà prestiti subordinati a tassi di favore ed entrerà nel capitale delle aziende disposte ad aprirsi agli investitori

L'opinione

Fino ad adesso le aziende hanno guadagnato tempo, gestendo le difficoltà con nuovi debiti
Ora i nuovi strumenti permettono loro di intervenire sulla solvibilità, non solo sulla liquidità

PAOLO VETTA
RESPONSABILE MERCATO CORPORATE BNL

LUCA PIANA

Una massa mai vista di aiuti di Stato. Un elenco di 3.500 imprese che sulla carta potrebbero accedervi. Una procedura standardizzata per poter ottenere i fondi, semplice e rapida se si chiede un prestito, più lunga e articolata se lo Stato entrerà nel capitale dell'azienda.

Sono questi gli elementi principali dell'operazione che decollerà nei prossimi giorni e che ha l'ambizione di rafforzare la struttura patrimoniale delle imprese italiane di medie dimensioni, quelle che nel 2019 avevano almeno 50 milioni di euro di fatturato, anche a livello di gruppo, e più di 250 dipendenti. A metà marzo il Ministero dell'Economia (Mef) ha pubblicato il decreto attuativo di una misura introdotta dal Decreto Rilancio dello scorso maggio ma che vede la luce solo roa. I tempi si sono rivelati lunghi perché è stato necessario negoziare con la Commissione europea una serie di deroghe alle norme sugli aiuti di Stato. La materia è infatti potenzialmente esplosiva: il governo mette a disposizione delle 3.500 imprese che soddisfano i requisiti 40 miliardi, con un duplice obiettivo. Da un lato vuole garantire alle aziende sane, che prima della pandemia non avevano problemi, le risorse per superare lo choc. Dall'altro mira a sostenere le più solide, promettendo a quelle interessate che lo Stato potrà restare nel capitale - con quote di minoranza - fino a 12 anni.

I 40 miliardi finiranno in una sorta di fondo, chiamato Patrimonio Destinato, che verrà gestito dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp). Gli interventi saranno di quattro tipi: il fondo potrà sottoscrivere prestiti subordinati, prestiti convertibili o di tipo "convertendo", nonché veri e propri aumenti di capitale. Le condizioni e gli impegni richiesti alle aziende che ne faranno domanda variano a seconda degli strumenti. Per fare un esempio: per le operazioni che prevedono un aumento di capitale l'impresa finanziata non potrà acquistare quote in un concorrente superiori al 10%, se non avrà rimborsato il 75% dei soldi avuti dal fondo. Oppure non potrà distribuire dividendi.

La differenza rispetto a quanto fatto finora dallo Stato, con la garanzia pubblica sui prestiti bancari, è profonda. Qui infatti sarà la mano pubblica a metterci direttamente i quattrini. Paolo Vetta, responsabile del mercato corporate di Bnl, sottolinea l'importanza di questo aspetto: «Grazie alle misure sperimentate finora, come le moratorie e la garanzia pubblica sui prestiti erogati dalle banche, le imprese hanno guadagnato tempo. Hanno potuto gestire le difficoltà facen-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

do ricorso alle riserve di liquidità o con nuovi debiti. Ora il Patrimonio Destinato permette di intervenire sulla solvibilità di un'azienda, non semplicemente sulla sua liquidità, perché tutti i prodotti proposti rafforzano il patrimonio di un'azienda».

Vetta fa riferimento al fatto che anche un semplice prestito subordinato migliora la solidità patrimoniale di un'impresa, rispetto ai prestiti senior garantiti da Sace e Mediocredito Centrale. L'altro punto di forza della struttura predisposta dal Mef, e implementata dalla Cassa attraverso una piattaforma digitale, è la rapidità con cui i prestiti saranno erogati, visto che la scadenza concordata con l'Europa per quelli con l'istruttoria snella è la fine dell'anno: «Le condizioni negoziali e i tassi d'interesse sono prefissati e per l'impresa che ne beneficia si può arrivare, tutto compreso, a un costo massimo annuo del 4%, nell'arco dei sette anni di durata. È un tasso molto favorevole per un prestito subordinato», osserva Vetta.

Più difficili da prevedere è il successo delle operazioni cosiddette "di mercato", che richiedono la consueta due diligence che si fa in questo genere di investimenti. Qui i limiti sono più stretti e si prevede, ad esempio, che solo uno degli ultimi tre bilanci possa essere in perdita. La logica di questi interventi è che lo Stato - via Cdp - rivesta il ruolo di "anchor investor", ovvero il perno attorno al quale si coagulano altri investitori. Il fondo Patrimonio potrà mettere fino al 70% del nuovo capitale ma il 30% dovrà venire da altri investitori. Qui la situazione si fa più complessa, perché quando dovranno essere previsti meccanismi di governance che tutelino le minoranze - ovvero lo Stato - come la possibilità di nominare degli amministratori.

Il punto è capire se gli imprenditori accetteranno di farlo: «Bisogna considerare l'opportunità di avviare un circolo virtuoso che darà all'impresa non soltanto capitale ma anche know how, managerialità, abitudine a costruire relazioni con gli investitori e a darsi obiettivi di lungo periodo», dice Mennato Fusco, partner dello studio legale Mainini e Associati, specializzato in operazioni di finanza societaria. Un'occasione irripetibile, dunque, per far accedere al mercato dei capitali imprese che finora non hanno avuto interesse a farlo ma che potrebbero rimborsare il fondo anche con la quotazione in Borsa. Un'illusione, in Italia? «Non è detto», dice Fusco, «perché è lo stesso meccanismo con cui operano i normali fondi d'investimento. Soltanto che, con lo Stato a fare da anchor investor, diminuisce il rischio di non trovare le risorse per far decollare l'operazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Franco
ministro dell'Economia

I numeri

I PRESTITI GARANTITI DALLO STATO
SUDDIVISIONE PER BANCA ALLA DATA DEL 31 DICEMBRE 2020

IN MILIARDI DI EURO E IN % SUL TOTALE DEI PRESTITI

Intesa Sanpaolo	35,0	7,6%
UniCredit	20,8	4,6%
Banco BPM	10,2	9,3%
Monte dei Paschi di Siena	8,1	9,8%
BPER: Gruppo	3,5	6,6%
Banca Carige	2,4	19,9%
	2,2	7,6%
Banca Popolare di Sondrio	2,1	7,0%
Credito Valtellinese	1,1	6,9%
Mediobanca	0,4	0,8%

FONTE: KEPLER CHEUVREUX

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

1 Il fregio sulla facciata della Cassa depositi e prestiti in via Goito, a Roma

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.: Massimo Giannini
www.datastampa.it Tiratura: 146205 - Diffusione: 115870 - Lettori: 1034000: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 1-3
foglio 1 / 2
Superficie: 50 %

DA DOMANI IL LAZIO TORNA ARANCIONE. LE SCUOLE RIAPRONO ANCHE IN TRENTINO E VALLE D'AOSTA

Draghi prepara i ristori selettivi nuovi aiuti a chi è rimasto chiuso

Oggi incontro con i governatori. L'Ue conferma: a giugno pass per gli immunizzati

ILARIO LOMBARDO

In vista del decreto "Sostegno bis" il premier Mario Draghi sta valutando seriamente la proposta del ministro degli Affari regionali di Forza Italia Mariastella Gelmini, portata avanti anche dal collega leghista Giancarlo Giorgetti, di attivare ristori selettivi. –P.3

Draghi valuta i nuovi ristori selettivi sulle riaperture si tratta con la Lega

Il governo studia il metodo per risarcire le attività più colpite: sul tavolo uno scostamento di bilancio di 20 o 30 miliardi
Compromesso con Salvini sull'allentamento delle misure restrittive: a metà aprile si farà un bilancio della situazione

L'ipotesi è una zona "gialla rafforzata" con una finestra di qualche ora per ristoranti e bar

Il leader del Carroccio esulta per l'accordo "Vogliamo ripartire dopo Pasqua"

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Mario Draghi deve lavorare di compromesso. Con le imprese e i dipendenti che hanno bisogno di ristori se rimangono a casa, e con i partiti della sua variegata maggioranza che chiedono una cosa e il suo opposto. Ecco perché le prossime decisioni sulle misure di contenimento del Covid segneranno un cambiamento rispetto al passato, anche alla luce dei rinforzi vaccinali attesi ad aprile e della ripartenza che ci sarà a ridosso della stagione più calda.

Prima di tutto, in vista del decreto Sostegno bis Draghi sta valutando seriamente la proposta del ministro degli Affari regionali di Forza Italia Mariastella Gelmini, portata avanti anche dal collega leghista Giancarlo Giorgetti, di attivare ristori selettivi. Una formula fin qui inedita per i rimborsi che dovranno accompagnare le chiusure in zona rossa e arancione. Non più soldi a pioggia per tutti, ma differenziati, diretti a chi avrà più bisogno di altri perché costretto a ulteriori sacrifici. Per intendersi, in zona arancione saranno privilegiati bar, ristoranti, palestre, piscine, tutte attività che avranno le serrande abbassate, a differenza dei negozi, che invece resteranno aperti se il colore (e l'indice Rt che indica l'andamento del contagio) resterà quello. Servirà un nuovo scostamento di bilancio, e si parla di una cifra che sarà tra i 20 e i 30 miliardi di deficit. Il Carroccio spinge anche perché una buona fetta vada a partite Iva e autonomi, maggiormente colpiti dalla crisi. Dal governo confermano che la richiesta di autorizzazione al Parlamento dovrebbe arrivare per metà aprile, contestualmente al Documento di economia e finanza (Def).

Le previsioni sul calendario confermano la volontà di cambiare il paradigma delle misure sociali di lotta al virus. Draghi è pronto a concedere una mediazione, per superare il pressing leghista sulle aperture e, insieme, non scontentare l'ala più rigorista del governo che invece vorrebbe mantenere la stretta fino a maggio, come previsto al momento. A Palazzo Chigi si sta ragionando sulla possibilità di prevedere all'interno del decreto Covid anche una valutazione ad hoc della situazione epidemiologica. Oltre alle norme sull'obbligo di vaccinarsi dei medici e sullo scudo penale per chi somministra le dosi, il provvedimento po-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.: Massimo Giannini
www.datastampa.it Tiratura: 146205 - Diffusione: 115870 - Lettori: 1034000: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 1-3
foglio 2 / 2
Superficie: 50 %

trebbe contenere «un tagliando» sulle chiusure delle zone rosse e arancioni, come lo definisce Roberto Occhiuto, capogruppo di Forza Italia alla Camera, tra i promotori del compromesso che è servito a placare Matteo Salvini. In questo modo si potrebbe ipotizzare - dove la situazione dei contagi lo rendesse possibile - un alleggerimento del blocco, con mirate e prudenti riaperture. Una sorta di zona "gialla rafforzata", la chiama qualcuno, che concederebbe, ad esempio, una finestra di qualche ora ai ristoranti e ai bar per tenere aperti solo per il pranzo o per la colazione. Non si tirerebbe, insomma, fino alle 18, come è stato in zona gialla fino a due settimane fa, un orario che adesso, con il bel clima e le giornate più lunghe, renderebbe più difficile controllare gli assembramenti da aperitivo.

Salvini esulta per il compromesso strappato, dopo il duro botta e risposta con Draghi: «Noi lavoriamo con e per il premier con l'obiettivo di riaprire dopo Pasqua le attività nelle città italiane con la situazione sanitaria sotto controllo». In realtà, durante l'ultimo confronto tra il presidente del Consiglio e i capi delegazione dei partiti di maggioranza, proprio su spinta del segretario della Lega, Giorgetti aveva chiesto - senza troppo insistere - di inserire nel decreto una forma di automatismo che consentisse di far scattare le riaperture. Per Draghi l'eventuale decisione, invece, deve basarsi «solo ed esclusivamente - non fanno che ripetere a Palazzo Chigi - sulla valutazione attenta dei dati». Il punto è che con ancora poco meno di 4 mila malati in terapia intensiva, secondo la maggior parte dei ministri sarà molto difficile ammorbidire già a metà aprile le restrizioni previste.

In quei giorni l'attenzione di tutti sarà concentrata soprattutto su come ristorare economicamente le attività. Al ministero dell'Economia si lavora sui numeri, per capire con maggiore esattezza quante risorse impegnare e come sfruttare anche l'indotto del Recovery fund. Entro fine aprile vanno presentati i piani per accedere ai fondi del Next Generation Ue. In queste ore la discussione tra i tecnici e i politici al Tesoro è su un ulteriore cambiamento di priorità: per rendere credibile la ripartenza sono allo studio aiuti che nei prossimi due mesi dovranno concentrarsi sulle medio-grandi imprese, in modo da farsi trovare pronti quando in queste realtà estremamente precarie salterà il tappo della cassa integrazione Covid, impossibile da prorogare all'infinito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FRONTI APERTI

1
I nuovi ristori
L'ipotesi è quella di evitare soldi a pioggia per tutti e passare a un sistema differenziato, privilegiando chi avrà più bisogno perché costretto a maggiori sacrifici

2
Le riaperture
Su richiesta della Lega il premier si è convinto a fare una "valutazione di metà percorso" dopo Pasqua per esaminare la situazione e magari allentare la stretta

3
Deficit
Per gli aiuti servirà un nuovo scostamento di bilancio e si parla di una cifra tra 20 e 30 miliardi. La Lega spinge perché una buona fetta vada a partite Iva e autonomi

Mario Draghi, 73 anni

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 65152 - Diffusione: 29410 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 1-7
foglio 1 / 3
Superficie: 89 %

MUSUMECI
«Pronto anch'io a comprare il vaccino russo»
FEDERICO NOVELLA
a pagina 7

L'intervista

NELLO MUSUMECI

«Anche in Sicilia siamo pronti a comprare il vaccino russo»

Il governatore dell'isola: «Se le dosi tardassero, guarderemmo altrove. Draghi dice che trascuriamo gli anziani? Ingeneroso: senza le Regioni non si vince questa guerra»

A Pasqua porteremo le fiale in 500 parrocchie E quest'estate andremo sulle spiagge. Bene Salvini quando spinge il governo ad accelerare i ristori

di **FEDERICO NOVELLA**

■ «Se necessario siamo pronti a comprare il vaccino da russi».

Nello Musumeci, governatore della regione Sicilia: anche lei come Vincenzo De Luca vuole fare shopping?

«Partiamo da un dato. Siamo tra le regioni più virtuose, con la migliore percentuale di vaccini inoculati: è stato riconosciuto anche dal generale Figliuolo, e questo ci riempie di orgoglio. Ma tra qualche giorno non avremo più fiale».

E dunque?

«Se non ne arrivano in fretta almeno 110.000, tante quante ce ne sono state assicurate, non sapremmo più come andare avanti».

Quindi siete pronti a fare da soli?

«Finora abbiamo seguito le linee del governo, all'insegna della leale collaborazione. Ma se i vaccini dovessero tardare dai canali ufficiali, non avremmo difficoltà a guardare altrove».

Anche alla Russia, con il suo Sputnik?

«Sono anticomunista dalla nascita, ma se la Russia produce un vaccino che consente l'immunizzazione, perché no? Il vaccino è un diritto che equivale al diritto alla vita e alla sicurezza».

Avete i mezzi per muovervi da soli?

«Sì, possiamo acquistare il vaccino, a patto ovviamente che sia prima autorizzato dall'Agenzia del farmaco. Il mio obiettivo è immunizzare al più presto i 5 milioni di siciliani».

Sabato il generale Figliuolo, sbarcando proprio in Sicilia, ha promesso l'arrivo di quasi 3 milioni di dosi entro il 3 aprile. E ha specificato che in Sicilia occorre arrivare a 50.000 vaccinazioni quotidiane. Si fida?

«Ho detto al generale che la Sicilia è diventata una macchina da guerra: ma adesso ci devono dare le cartucce».

Una macchina da guerra? Sta dicendo che Roma deve prendere esempio dalla Sicilia?

«Diciamo che il Sud, tanto criticato - talvolta a ragione - stavolta ha saputo dare risultati concreti, in termini di mobilitazione del personale sanitario, organizzazione e rispetto delle regole».

Però i furbetti del vaccino li avete anche voi. In alcuni ospedali hanno vaccinato persone non in lista.

«Siamo stati duri e inclementi. Abbiamo individuato alcune decine di casi, accertato le responsabilità, e alcuni dirigenti sanitari sono stati sospesi dal servizio. Ognuno deve aspettare il proprio turno. Il sottoscritto non si è ancora vaccinato: quan-

LaVerità ristora
I PROTOCOLLI DELLA RIAPERTURA
Cinque idee per tornare a vivere
Grecia e Spagna ci fregano i turisti
MARETTI

L'intervista
«Anche in Sicilia siamo pronti a comprare il vaccino russo»

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

do toccherà a me, mi presenterò e offrirò il braccio».

Il governatore campano De Luca ha dunque sbagliato a farsi vaccinare a dicembre?

«Non giudico i colleghi. Ognuno risponde alle proprie sensibilità».

Le brucia ancora la strigliata di Mario Draghi alle Regioni, accusate di trascurare gli anziani nella campagna vaccinale?

«Non mi brucia perché non poteva riferirsi alla Sicilia. Il premier può e deve stimolare le Regioni. Ma dire che tutte le Regioni non hanno avuto sensibilità verso gli anziani - con tutto il rispetto per Draghi - mi pare ingeneroso».

Se in Sicilia avete un'alta percentuale di vaccinati sulle dosi disponibili, è pur vero che sugli over 80 siete sotto la media nazionale. Come si spiega?

«La vicenda Astrazeneca in Sicilia ha suscitato diffidenza e paura, anche negli ultraottantenni. Si è creata una psicosi che per qualche giorno ha frenato le prenotazioni. Ma abbiamo una piattaforma efficiente, quella di Poste italiane, che ci consente di procedere con serenità».

Davvero a Pasqua vaccinerete nelle parrocchie?

«Fino a 500 parrocchie, sì. È una sorta di nuovo Concordato. La Conferenza episcopale siciliana ha abbracciato la proposta con entusiasmo. Non è solo una questione logistica. Volevamo lanciare anche un messaggio etico: è la festa della Resurrezione, del ritorno alla vita».

Se gli italiani non vanno verso il vaccino, il vaccino va verso gli italiani?

«Non basta l'hub vaccinale, dobbiamo andare sul territorio. Questa estate andremo a cercare i bagnanti riluttanti sulle spiagge».

Vaccinerete negli stabilimenti balneari?

«In quelli più attrezzati, dove c'è la guardia medica o l'infermeria. Se solo vaccinassimo qualche centinaio di bagnanti al giorno, sarebbe un grande risultato, daremmo protezione agli ultimi ancora scoperti. L'obiettivo è immunizzare la comunità siciliana per la metà di settembre».

La pandemia ha scatenato il dibattito sulla necessità di una nuova centralità dello Stato nella gestione dell'emergenza. Se ogni regione va per conto suo, tanto vale centralizzare la sanità?

«Guardi, se la pandemia fosse stata gestita solo dal governo centrale, avremmo contato i morti ai bordi delle strade».

Addirittura?

«Senza le Regioni, lo Stato non potrebbe vincere questa battaglia».

Come può dirlo?

«Noi presidenti di Regione sentiamo il fiato della gente sulla nuca, conosciamo il territorio, intercettiamo l'umore delle persone, dialoghiamo con i sindaci. Insomma, siamo noi che ci mettiamo la faccia. E non perché abbiamo vinto un concorso...».

Sembra quasi che, con i principali partiti in maggioranza di governo, l'unica opposizione sia quella dei poteri regionali. Anche lei ha questa impressione?

«Un blocco delle Regioni in contrapposizione a Roma sarebbe un messaggio sbagliato. Io credo che in una pandemia ognuno debba fare il suo mestiere. Lo stato faccia il proprio, fissando le linee guida».

La famosa discontinuità del governo Draghi rispetto alla gestione Conte, lei riesce a vederla?

«I governi si giudicano alla scadenza, non alla partenza».

Diplomatico?

«Detesto il politicamente corretto, ma in questo momento viviamo di aspettative. Quando sono troppo alte diventano una lama troppo affilata. Abbiamo tutti il dovere di alimentare la fiducia e concedere qualche mese di tempo al premier. Gestire una maggioranza così composita non dev'essere semplice».

Le scuole siciliane sono tutte aperte?

«A parte una ventina di centri in zona rossa, sono tutte in presenza. Ho mantenuto fede a un impegno preso a inizio pandemia: l'ultima cosa da chiudere sono le scuole».

Potete permettervelo, perché avete un tasso di contagio tra i più bassi d'Italia. Ma se i numeri dovessero cambiare? Il governo ha preannunciato che sulle scuole le regioni non decideranno più autonomamente...

«Meglio comunque tenere aperte le scuole. I bambini e i ragazzi devono stare in classe. A casa si deprimono, non fanno gruppo, e i genitori che lavorano non sanno a chi affidarli».

Sulla riapertura degli esercizi commerciali, lei sta con Draghi o con Matteo Salvini? Insomma, occorre riaprire?

«Sono due facce di una stessa medaglia. Il cuore vuole i negozi aperti, la ragione guarda ai numeri. Anche io combatto da un anno con due partiti siciliani: chiusuristi e aperturisti».

Quindi? Impensabile tenere chiuso ad aprile, come dice il leader leghista?

«Io penso che Salvini abbia lanciato una battuta provocatoria, che però serve a stimolare il governo affinché i ristori arrivino in fretta. E possibilmente concreti».

Perché, quelli varati col decreto Sostegno non lo sono?

«Una media di 3.000 euro a impresa? Mi sembra davvero poco. Specialmente se consideriamo che solo la Regione Sicilia ne ha erogati 2.500, per ogni azienda. Ma continuo a pensare che dopo aprile sarà tutto in discesa, con la ripresa dell'attività turistica».

Perché, con tutti i problemi che abbiamo, si è impuntato sul finanziamento del ponte sullo Stretto? Un'opera ormai leggendaria...

«È una delle chiavi per aprire le porte del futuro a questa terra. Se non c'è mobilità di merci e di persone, non c'è attrattività».

I parlamentari 5 stelle si sono messi di traverso. C'è chi dice che il tunnel è meglio del ponte.

«Serve un collegamento stabile. Che il gatto sia bianco o nero poco importa: purché prenda i topi».

Lei si è scontrato con il ministro Enrico Giovannini, il quale fa notare che le opere inserite nel Recovery devono essere fruibili per il 2026.

«Per noi, che ci vogliano sei o otto anni, poco importa. Il progetto di collegamento sullo Stretto non deve necessariamente essere inserito nel Recovery fund. Basta che Roma ci dica con chiarezza se l'alta velocità in Italia si ferma a Roma, oppure se, come vuole l'Europa, debba arrivare fino a Palermo».

Il ministro Mara Carfagna dice che la metà dei fondi per le infrastrutture verrà diretta al Sud.

«Non vogliamo mille cose. Chiediamo infrastrutture autostradali, ferroviarie e portuali. La Sicilia deve riconquistare la sua posizione di centro del Mediterraneo: non può più essere la periferia d'Europa».

Periferia?

«Non è possibile che un treno da noi debba viaggiare a 85 chilometri orari, mentre nel Nord Italia arriva a 300. Le sembra normale un divario del genere, nella stessa nazione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it
Tiratura: 65152 - Diffusione: 29410 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

SFIDA Nello Musumeci: «I soldi del Recovery vadano al ponte sullo Stretto» [Ansa]

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA SICILIA Catania
28-MAR-2021
da pag. 3
Dir. Resp.: Antonello Piraneo
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 9197 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 26 %

CONFINDUSTRIA

Tredici imprese pronte ad aprire i propri spazi per la profilassi

Buona risposta nell'area etnea alla ricognizione avviata nell'ambito del progetto "Fabbriche Comunità" di Confindustria nazionale. Tredici imprese di vari settori hanno dato disponibilità, il commissario Figliuolo valuterà l'idoneità dei siti.

CESARE LA MARCA pagina III

PROGETTO "FABBRICHE DI COMUNITÀ" DI CONFINDUSTRIA NAZIONALE

Vaccinazioni, disponibili gli spazi di 13 aziende «Socialità e accelerazione per economia in crisi»

La valutazione sull'idoneità dei siti spetterà al generale Figliuolo Biriaco: «Coinvolti ventimila addetti del nostro sistema produttivo»

CESARE LA MARCA

L'adesione è stata buona anche nella realtà etnea - fatte le dovute proporzioni col nord - tra le imprese della zona industriale e non solo, dove sono già disponibili capannoni, uffici e spazi aziendali, con l'obiettivo di garantire un importante supporto logistico e accelerare il più possibile la campagna di vaccinazioni per i dipendenti e i loro familiari, con la prospettiva di poter anche ampliare il bacino di utenti.

Sono tredici le aziende catanesi che hanno già dato disponibilità a predisporre i propri spazi per la campagna vaccinale anti Covid nell'ambito del piano "Fabbriche di Comunità" lanciato dal sistema confindustriale nazionale.

«In una fase come questa il valore sociale ed etico delle imprese viene prima del profitto - spiega il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco - per questo abbiamo messo a disposizione le nostre strutture produttive che nei vari settori riguardano circa ventimila dipendenti, con l'obiettivo di raggiungere al più presto l'immunità di gregge. Dobbiamo contribuire attivamente a rimettere in moto nella sua interezza un meccanismo che si è bloccato per il radicale crollo dei consumi e del settore turistico, al netto del manifatturiero che ha limitato i danni».

Avviata lo scorso 10 marzo, l'iniziava ha consentito di effettuare una prima ricognizione delle imprese disponibili ad aprire i propri siti produttivi raccogliendo in tutta Italia oltre settemila adesioni. Anche a Catania, a rispondere all'appello sono state piccole e grandi realtà industriali appartenenti a diversi settori produttivi.

La mappatura rilevata sarà messa a disposizione del commissario straordinario per l'emergenza Covid generale Francesco Paolo Figliuolo che potrà quindi valutare in che modo utilizzare i siti messi a disposizione dalle imprese.

Il piano vaccinale da avviare all'interno delle aziende avverrà secondo le priorità stabilite dalle disposizioni nazionali. «Il sistema Confindustria - aggiunge il presidente degli industriali etnei - ha dimostrato di saper fare rete in un momento in cui è fondamentale accelerare la somministrazione dei vaccini offrendo l'opportunità di creare un canale complementare a quello sanitario. Apriamo le porte delle nostre aziende perché siamo convinti che solo assicurando la più ampia e rapida copertura vaccinale potremo fermare la pandemia e consentire la normale ripresa delle attività economiche». Dal diffondersi e ampliarsi di iniziative come questa, nella realtà delle imprese e non solo, potrà venire anche l'"altro vaccino" di cui oggi pure abbiamo bisogno, non acquistabile da nessuna big pharma, quello che può immunizzarci da chiusure e piccoli interessi di parte per tirarci fuori tutti insieme e il prima possibile da questo incubo. ●

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA SICILIA
Dir. Resp.: Antonello Piraneo
www.datastampa.it Tiratura: 13388 - Diffusione: 9795 - Lettori: 234000: da enti certificatori o autocertificati
29-MAR-2021
da pag. 7
foglio 1 / 3
Superficie: 81 %

LE CARTE DELL'INCHIESTA A CALTANISSETTA

Montante, l'agenda rossa e il teste-chiave «Affari sull'Expo e sui beni del Vaticano»

MARIO BARRESI pagina 7

L'INCHIESTA

Montante, l'"agenda rossa" e gli affari «Le mani anche sui beni del Vaticano»

Il testimone-chiave. Le rivelazioni di Conticello, imprenditore antiracket assunto alla Regione
Le «anomalie» alle Attività produttive e la cena confindustriale a Roma dopo l'udienza dal Papa

La spedizione in Usa «soltanto sei imprese di cui due erano sue» Assessorato, i padroni e le paure dopo il blitz «Irregolarità in Expo»

I racconti del notaio sui fondi in Messico e sul "piccolo libro" «Con le sue biciclette si può pedalare, ma anche... trasportare»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

CALTANISSETTA. Dopo la «stanza, diciamo... della legalità», in cui riceveva gli amici e custodiva i dossier sui nemici, spunta anche l'"agenda rossa" di Antonello Montante. Un «quadernetto delle dimensioni della metà di un foglio A4, forse di colore rosso», in cui l'ex paladino dell'antimafia - e oggi, col senno di poi, la parte sana del movimento, compreso qualche ex adepto dello stesso Montante, avrà un conato di vomito per la "sacra" citazione borselliniana - era solito «fare annotazioni». Lo racconta, ai pm di Caltanissetta, uno dei testimoni-chiave dell'inchiesta. Vincenzo Conticello, ex titolare dell'Antica Focacceria San Francesco, noto alle cronache per le sue denunce antiracket prima di essere assunto alla Regione con la legge sui testimoni di giustizia.

È il 1° marzo del 2018 quando Conticello viene sentito a Caltanissetta, in qualità di dipendente regionale, all'epoca "comandato" alle Attività produttive (l'assessorato con cui l'ex leader di Confindustria Sicilia voleva «fare la terza guerra mondiale»), ma anche di esponente storico dell'antimafia siciliana. E infatti premette ai pm di aver già avuto un «colloquio informale» con l'allora magistrato della Dna, Nino Di Matteo, oggi consigliere al Csm.

È proprio Conticello il testimone-chiave sugli affari alla Regione, al centro del secondo filone sul sistema Montante, con richiesta di rinvio a giudizio, fra gli altri, anche per l'ex governatore Rosario Crocetta e per le due ex assessore Linda Vancheri e Mariella Lo Bello. Il dipendente parla dei 133mila euro di fondi regionali dati a Unioncamere, di cui era presidente Montante, per la promozione di 20 aziende siciliane alla Niaf (National italian american association) di Washington. «Dopo i primi accertamenti ho scoperto che la maggior parte degli imprenditori in realtà non ne sapevano nulla o avevano già fatto sapere di non essere interessati. Alla fine - racconta Conticello - erano soltanto cinque le imprese interessate, tutte del Nisseno, tra le quali Antico Torronificio Nisseno e un'impresa di biciclette che sapevo essere società riconducibili a Montante». Conticello verifica anche che i preventivi di Unioncamere per le imprese da invitare «erano sproporzionati», ad esempio «per il Caffè Milano era stato indicato un preventivo di 1.000 euro a persona e io chiamai personalmente accertando che il costo era invece di 397 dollari a persona». A quel punto ne parla con l'assessora Lo Bello, alla quale «consigliai di non fare la manifestazione o comunque di ridurre il finanziamento a 30mila euro». Lei «si arrabbiò accusandomi di essermi messo di traverso e perché non voleva fare brutta figura con Montante». Alla fine a Unioncamere viene concesso un finanziamento di 56mila euro e la spedizione si svolge, nel novembre 2017. «Doveva essere consegnato un premio alla Regione Siciliana, Crocetta e Lo Bello mandarono Montante a ritirarlo», racconta il testimone. In Usa il "premiato" «andò con una donna che non so chi sia».

Conticello rivela dettagli anche su Expo Milano, su cui denuncia «evidenti anomalie», a partire dal fatto che «la Regione Siciliana e l'assessorato all'Agricoltura hanno affittato stand separati»; inoltre, confrontando i costi con altre istituzioni, rammenta che «il Trentino Alto Adige e la Sicilia hanno affittato spazi di medesime dimensioni, ma loro l'hanno pagato 250mila euro e noi 800mila...». Il dipendente-testimone fa il nome della burocrate che «ha avuto un ruolo chiave nella gestione dei fondi Expo»: Maria Stassi (non coinvolta nell'inchiesta di Caltanissetta), ex «consulente esterno» delle assessore Vancheri e Lo Bello, poi «assunta con un contratto a tempo determinato». Conticello ricorda che la donna era in «ottimi rapporti» con Montante e con la segretaria di Unioncamere, Santina Vaccaro e racconta che i vertici dell'asses-

LA SICILIA
DOPPIA PAURA
AGILITY 300

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

sorato, compreso l'allora direttore generale Alessandro Ferrara, «in un certo qual modo temevano la Stassi», mostrando «sempre un atteggiamento di riverenza». Conticello svela anche le reazioni dei colleghi dopo i primi blitz della guardia di finanza negli uffici delle Attività produttive. «Commentarono dicendo che se fosse stato fatto un controllo su Expo Milano sarebbero emerse tante irregolarità». E fa tutti i nomi.

Ma Conticello condivide con la Procura di Caltanissetta un patrimonio d'informazioni anche in un'altra veste. Quella, cioè, di imprenditore che ha davvero denunciato pizzo e boss. E, in quanto tale, viene a contatto con la Confindustria della legalità. Nel 2007, «qualche giorno prima di testimoniare nel processo in cui ero persona offesa per l'estorsione all'Antica Focacceria», l'ex imprenditore rammenta di aver «ricevuto una telefonata dal politico Granata» (Fabio, ex assessore regionale, ndr), che «mi voleva passare Montante e Lo Bello (Ivan, ex vicepresidente nazionale di Confindustria)», i quali «volevano fare la mia conoscenza» perché «interessati a costituirsi parte civile». Da quel momento, racconta, partono i «rapporti di frequentazione» con i due "gemelli diversi" dell'antimafia, che «si sono offerti di aiutarmi, attraverso i contatti di cui disponevano nel mondo della finanza», per l'apertura di un ristorante a Milano. La Focacceria apre davvero sotto la Madonnina e Montante «diventa cliente abituale assieme alla figlia e a Linda Vancheri». E, ammette, «mi rifornì gratuitamente di torroncini».

Ed è in un altro ristorante di Conticello, a Roma sull'Aventino, che Montante organizza una cena «dopo che era stato ricevuto dal Papa». L'imprenditore racconta: «Pensai che si trattasse di una cena con i familiari». Ma non è così. Al tavolo, con Montante e Lo Bello, c'è Emma Marcegaglia e «un avvocato di Palermo che se non ricordo male si chiama Piazza». Fra uno sfincione e una panella, Conticello scopre l'arcano: «Ho capito che la cena era finalizzata alla designazione del responsabile della legalità di Confindustria e inizialmente ho equivocato pensando che volessero nominare me». Non era così. «In realtà la Marcegaglia nominò Montante».

Al desco confindustriale, quella sera, siede un altro personaggio: Francesco Agnello, non coinvolto nell'inchiesta (così come tutti gli altri commensali), eppure centrale nella testimonianza di Conticello. Chi è? Avvocato palermitano, indagato per corruzione a Sesto San Giovanni, Agnello è socio di Montante e Lo Bello fino al 2006 in "Sviluppo Messina", le cui quote furono in seguito sequestrate dalla Procura di Palermo per motivi fiscali. I magistrati nisseno gli chiedono se Agnello abbia degli sponsor politici e il testimone risponde: «Non ne sono certo, ma ritengo che lo avesse e che si trattasse dell'onorevole Lumia, perché frequentavo il suo studio in quanto ero un testimone di giustizia e Lumia era istituzionalmente il mio referente in quanto presidente della commissione Giustizia e commissione Antimafia, e in molte occasioni incontrai nel suo studio Agnello». Conticello ammette di aver intrapreso con l'avvocato «un rapporto di frequentazione», tanto da essere messo a «conoscenza di una serie di operazioni immobiliari in Umbria, Toscana, Roma a prezzi bassi in conseguenza della dismissione di proprietà da parte del Vaticano». Come dire: prima l'udienza dal Papa, poi le mani sui beni del Papato. Il testimone descrive in particolare un'operazione con Agnello, ricordando anche un incontro «in un ufficio dell'Opera Romana Pellegrini». E ricorda: «Loro mi offrirono la gestione di un bistrot in via della Conciliazione». Precisando ai magistrati: «Quando dico "loro" mi riferisco certamente ad Agnello ma anche Montante, perché per me Agnello è prestanome di Montante». Poi esplicita: «Montante era sempre a conoscenza delle iniziative e degli incontri che avevo con Agnello, vantandosi che tutto accadeva per merito suo e Agnello non faceva mistero dei suoi rapporti con Montante». In effetti l'affare sembra interessante: «Mi fu prospettato che l'Opera Romana Pellegrini (non coinvolta nell'inchiesta, ndr) sarebbe stata il miglior cliente del ristorante perché i pellegrini avrebbero ricevuto un buono pasto da 11 euro convenzionato con il ristorante». Con una clausola: «Una percentuale del buono, circa il 20%, lo avrei dovuto girare a una società riconducibile ad Agnello, emettendo fatture per servizi resi». Conticello rifiuta: «Il tipo di business non era consono alle mie esigenze». E salta anche un'altra «operazione» proposta dai due, ovvero «un monastero acquistato in Umbria da trasformare in albergo»: insomma, «non se ne fece nulla».

L'ex titolare dell'Antica Focacceria rivela un altro episodio risalente al 2010. «Fui contattato da un'azienda legata agli orologi Festina e io mi sarei dovuto occupare del catering e di individuare la location». Pensa alla stazione ferroviaria Lolli. E chiama il presidente di Rfi, Dario Lo Bosco, «conosciuto tramite Montante e Lo Bello», che «mi disse di rivolgermi a Ivan Lo Bello perché sulla Stazione Lolli era stata fatta una cessione a una società riconducibile a Montante». L'imprenditore si rivolge a Lo Bello, che «alla mia richiesta manifestò un certo fastidio e mi disse che per la stazione in realtà mi dovevo rivolgere ad Agnello». Conticello avrebbe poi appreso che «la stazione era stata acquistata per circa due milioni di euro da una società controllata da Montante tramite un mutuo concesso dal Banco di Sicilia di cui Lo Bello era presidente».

Da quel momento, giura Conticello, «le nostre strade si sono separate». E dire che l'imprenditore avrebbe già potuto farsi un'idea durante la famigerata cena sull'Aventino, in cui, ammette, «mi resi conto che la mia presenza era solo un avallo da parte di chi in quel momento era un simbolo dell'antimafia per aver denunciato i propri estorsori». Ma su Montante&C. gli arrivano comunque interessanti notizie, che Conticello trasferisce ai magistrati nisseni. Alcune gliele rivela il suo notaio, che «era stata presentata a Montante dall'assessore Gaetano Armao». Si parla di investimenti dell'ex paladino antimafia in Messico e a Panama, ma anche del «perché Montante si sente tranquillo in relazione alla sua situazione giudiziaria» (all'epoca della testimonianza di Conticello ancora c'è soltanto la notizia dell'inchiesta per mafia, due mesi dopo sarebbe arrivato l'arresto per corruzione). Il notaio amico del leader confindustriale sostiene che lui «si sente sicuro perché dispone di un piccolo libro nel quale ha annotato tutto». L'"agenda rossa" di Montante, appunto. La quale conterrebbe dati anche «sulle biciclette omaggiate, nel corso degli anni, a personaggi istituzionali di ogni contesto istituzionale». Quelle bici che, secondo una battuta del notaio a Conticello, «servono per pedalare, ma anche per trasportare, alludendo cioè che all'interno potesse esservi dell'altro».

Il teste rivela ai pm anche un ultimo particolare, «appreso dai dipendenti della Presidenza della Regione», sui rapporti fra Crocetta e Montante: «Sono ottimi e si sono mantenuti tali». Anche se, aggiunge (citando una confidenza che gli avrebbe fatto Giuseppe Comandatore, segretario particolare dell'ex governatore, «alla presenza mia e di altri») «Crocetta e Lumia avevano finto di prendere le distanze da Montante».

Così è, se vi pare. Ma non finisce qui. Purtroppo.

Twitter: @MarioBarresi

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA SICILIA
29-MAR-2021
da pag. 7
foglio 3 / 3
Dir. Resp.: Antonello Piraneo
www.datastampa.it
Tiratura: 13388 - Diffusione: 9795 - Lettori: 234000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 81 %

Il testimone e l'accusato. Vincenzo Conticello, ex titolare dell'Antica Focacceria San Francesco ed eroe antiracket, sentito dai pm di Caltanissetta anche in veste di dipendente regionale nell'inchiesta-bis su Antonello Montante

LE OPERAZIONI. Immobili della Chiesa a Roma, in Umbria e Toscana. Mi proposero di gestire un bistrot, poi un hotel in un monastero

LUMIA. È lo sponsor politico dell'avvocato Agnello. Che è il prestanome di Montante: stazione Lolli sua col mutuo di Lo Bello

CROCETTA. Il suo segretario mi confidò che lui e Lumia fingevano di prendere le distanze da Montante I rapporti erano ottimi

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

L'INCHIESTA

Montante, l'"agenda rossa" e gli affari «Le mani anche sui beni del Vaticano»

Il testimone-chiave. Le rivelazioni di Conticello, imprenditore antiracket assunto alla Regione
Le «anomalie» alle Attività produttive e la cena confindustriale a Roma dopo l'udienza dal Papa

MARIO BARRESI
Nostro inviato

CALTANISSETTA. Dopo la «stanza, diciamo... della legalità», in cui riceveva gli amici e custodiva i dossier sui nemici, spunta anche l'"agenda rossa" di Antonello Montante. Un «quadernetto delle dimensioni della metà di un foglio A4, forse di colore rosso», in cui l'ex paladino dell'antimafia - e oggi, col senno di poi, la parte sana del movimento, compreso qualche ex adepto dello stesso Montante, avrà un conato di vomito per la "sacra" citazione borselliniana - era solito «fare annotazioni». Lo racconta, ai pm di Caltanissetta, uno dei testimoni-chiave dell'inchiesta. Vincenzo Conticello, ex titolare dell'Antica Focacceria San Francesco, noto alle cronache per le sue denunce antiracket prima di essere assunto alla Regione con la legge sui testimoni di giustizia.

È il 1° marzo del 2018 quando Conticello viene sentito a Caltanissetta, in qualità di dipendente regionale, all'epoca "comandato" alle Attività produttive (l'assessorato con cui l'ex leader di Confindustria Sicilia voleva «fare la terza guerra mondiale»), ma anche di esponente storico dell'antimafia siciliana. E infatti premette ai pm di aver già avuto un «colloquio informale» con l'allora magistrato della Dna, Nino Di Matteo, oggi consigliere al Csm.

È proprio Conticello il testimone-chiave sugli affari alla Regione, al centro del secondo filone sul sistema Montante, con richiesta di rinvio a giudizio, fra gli altri, anche per l'ex governatore Rosario Crocetta e per le due ex assessore Linda Vancheri e Mariella Lo Bello. Il dipendente parla dei 133mila euro di fondi regionali dati a Unioncamere, di cui era presidente Montante, per la promozione di 20 aziende siciliane alla

Il testimone e l'accusato. Vincenzo Conticello, ex titolare dell'Antica Focacceria San Francesco ed eroe antiracket, sentito dai pm di Caltanissetta anche in veste di dipendente regionale nell'inchiesta-bis su Antonello Montante

LE OPERAZIONI. Immobili della Chiesa a Roma, in Umbria e Toscana. Mi proposero di gestire un bistrot, poi un hotel in un monastero

LUMIA. È lo sponsor politico dell'avvocato Agnello. Che è il prestanome di Montante: stazione Lolli sua col mutuo di Lo Bello

CROCETTA. Il suo segretario mi confidò che lui e Lumia fingevano di prendere le distanze da Montante I rapporti erano ottimi

insomma, «non se ne fece nulla».

L'ex titolare dell'Antica Focacceria rivela un altro episodio risalente al 2010. «Fui contattato da un'azienda legata agli orologi Festina e io mi sarei dovuto occupare del catering e di individuare la location». Pensa alla stazione ferroviaria Lolli. E chiama il presidente di Rfi, Dario Lo Bosco, «conosciuto tramite Montante e Lo Bello», che «mi disse di rivolgermi a Ivan Lo Bello perché sulla Stazione Lolli era stata fatta una cessione a una società riconducibile a Montante». L'imprenditore si rivolge a Lo Bello, che «alla mia richiesta manifestò un certo fastidio e mi disse che per la stazione in realtà mi dovevo rivolgere ad Agnello». Conticello avrebbe poi appreso che «la stazione era stata acquistata per circa due milioni di euro da una società controllata da Montante tramite un mutuo concesso dal Banco di Sicilia di cui Lo Bello era presidente».

Da quel momento, giura Conticello, «le nostre strade si sono separate». E dire che l'imprenditore avrebbe già potuto farsi un'idea durante la famigerata cena sull'Aventino, in cui, ammette, «mi resi conto che la mia presenza era solo un avallo da parte di chi in quel momento era un simbolo dell'antimafia per aver denunciato i propri estorsori». Ma su Montante&C. gli arrivano comunque interessanti notizie, che Conticello trasferisce ai magistrati nisseni. Alcune gliele rivela il suo notaio, che «era stata presentata a Montante dall'assessore Gaetano Armao». Si parla di investimenti dell'ex paladino antima-

La spedizione in Usa «soltanto sei imprese di cui due erano sue» Assessorato, i padroni e le paure dopo il blitz «Irregolarità in Expo»

Niaf (National italian american association) di Washington. «Dopo i primi accertamenti ho scoperto che la maggior parte degli imprenditori in realtà non ne sapevano nulla o avevano già fatto sapere di non essere interessati. Alla fine - racconta Conticello - erano soltanto cinque le imprese interessate, tutte del Nisseno, tra le quali Antico Torronificio Nisseno e un'impresa di biciclette che sapevo essere società riconducibili a Montante». Conticello verifica anche che i preventivi di Unioncamere per le imprese da invitare «erano sproporzionati», ad esempio «per il Caffè Milano era stato indicato un preventivo di 1.000 euro a persona e io chiamai personalmente accertando che il costo era invece di 397 dollari a persona». A quel punto ne parla con l'assessora Lo Bello, alla quale «consigliai di non fare la manifestazione o comunque di ridurre il finanziamento a 30mila euro». Lei «si arrabbiò accusandomi di essermi messo di traverso e perché non voleva fare brutta figura con Montante». Alla fine a Unioncamere viene concesso un finanziamento di 56mila euro e la spedizione si svolge, nel novembre 2017. «Doveva essere consegnato un premio alla Regione Siciliana, Crocetta e Lo Bello mandarono Montante a ritirarlo», racconta il testimone. In Usa il "premiato" «andò con una donna che non so chi sia».

Conticello rivela dettagli anche su Expo Milano, su cui denuncia «evidenti anomalie», a partire dal fatto che «la Regione Siciliana e l'assessorato all'Agricoltura hanno affittato stand separati»; inoltre, confrontando i costi con altre istituzioni, rammenta che «il Trentino Alto Adige e la Sicilia hanno affittato spazi di medesime dimensioni, ma loro l'hanno pagato 250mila euro e noi 800mila...». Il dipendente-testimone fa il nome della burocrate che «ha avuto un ruolo chiave nella gestione dei fondi Expo»: Maria Stassi (non coinvolta nell'inchiesta di Caltanissetta), ex «consulente esterno» delle assessore Vancheri e Lo Bello, poi «assunta con un contratto a tempo determinato». Conticello ricorda che la donna era in «ottimi rapporti» con Montante e con la segretaria di Unioncamere, Santina Vaccaro e racconta che i vertici dell'assessorato, compreso l'allora direttore generale Alessandro Ferrara, «in un certo qual modo temevano la Stassi», mostrando «sempre un atteggiamento di riverenza». Conticello svela anche le reazioni dei colleghi dopo i primi blitz della guardia di finanza negli uffici delle Attività produttive. «Commentarono dicendo che se fosse stato fatto un controllo su Expo Milano sarebbero emerse tante irregolarità». E fa tutti i nomi.

Ma Conticello condivide con la Procura di Caltanissetta un patrimonio d'informazioni anche in un'altra veste. Quella, cioè, di imprenditore che ha davvero denunciato pizzo e boss. E, in quanto tale, viene a contatto con la Confindustria della legalità. Nel 2007, «qualche giorno prima di testimoniare nel processo in cui ero persona offesa per l'estorsione all'Antica Focacceria», l'ex imprenditore rammenta di aver «ricevuto una telefonata dal politico Granata» (Fabio, ex assessore regionale, ndr), che «mi voleva passare Montante e Lo Bello (Ivan, ex vicepresidente nazionale di Confindustria)», i quali «volevano fare la mia conoscenza» perché «interessati a costituirsi parte civile». Da quel momento, racconta, partono i «rapporti di frequentazione» con i due "gemelli diversi" dell'antimafia, che «si sono offerti di aiutarmi, attraverso i contatti di cui disponevano nel mondo della finanza», per l'apertura di un ristorante a Milano. La Focacceria apre davvero sotto la Madonnina e Montante «diventa cliente abituale assieme alla figlia e a Linda Vancheri». E, ammette, «mi rifornì gratuitamente di torroncini».

Ed è in un altro ristorante di Conticello, a Roma sull'Aventino, che Montante organizza una cena «dopo che era stato ricevuto dal Papa». L'imprenditore racconta: «Pensai che si trattasse di una cena con i familiari». Ma non è così. Al tavolo, con Montante e Lo Bello, c'è Emma Marcegaglia e «un avvocato di Palermo che se non ricordo male si chiama Piazza». Fra uno sfincione e una panella, Conticello scopre l'arcano: «Ho capito che la cena era finalizzata alla designazione del responsabile della legalità di Confindustria e inizialmente ho equivocato pensando che volessero nominare me». Non era così. «In realtà la Marcegaglia nominò Montante».

Al desco confindustriale, quella sera, siede un altro personaggio: Francesco Agnello, non coinvolto nell'inchiesta (così come tutti gli altri commensali), eppure centrale nella testimonianza di Conticello. Chi è? Avvocato palermitano, indagato per corruzione a Sesto San Giovanni, Agnello è socio di Montante e Lo Bello fino al 2006 in "Sviluppo Messina", le cui quote furono in seguito sequestrate dalla Procura di Palermo per motivi fiscali. I magistrati nisseni gli chiedono se Agnello abbia degli sponsor politici e il testimone risponde: «Non ne sono certo, ma ritengo che lo avesse e che si trattasse dell'onorevole Lumia, perché frequentavo il suo studio in quanto ero un testimone di giustizia e Lumia era istituzionalmente il mio referente in quanto presidente della commissione Giustizia e commissione Antimafia, e in molte occasioni incontrai nel suo studio Agnello». Conticello ammette di aver intrapreso con l'avvocato «un rapporto di frequentazione», tanto da essere messo a «conoscenza di una serie di operazioni immobiliari in Umbria, Toscana, Roma a prezzi bassi in conseguenza della dismissione di proprietà da parte del Vaticano». Come dire: prima l'udienza dal Papa, poi le mani sui beni del Papato. Il testimone descrive in particolare un'operazione con Agnello, ricordando anche un incontro «in un ufficio dell'Opera Romana Pellegrini». E ricorda: «Loro mi offrirono la gestione di un bistrot in via della Conciliazione». Precisando ai magistrati: «Quando dico "loro" mi riferisco certamente ad Agnello ma anche Montante, perché per me Agnello è prestanome di Montante». Poi esplicita: «Montante era sempre a conoscenza delle iniziative e degli incontri che avevo con Agnello, vantandosi che tutto accadeva per merito suo e Agnello non faceva mistero dei suoi rapporti con Montante». In effetti l'affare sembra interessante: «Mi fu prospettato che l'Opera Romana Pellegrini (non coinvolta nell'inchiesta, ndr) sarebbe stata il miglior cliente del ristorante perché i pellegrini avrebbero ricevuto un buono pasto da 11 euro convenzionato con il ristorante». Con una clausola: «Una percentuale del buono, circa il 20%, lo avrei dovuto girare a una società riconducibile ad Agnello, emettendo fatture per servizi resi». Conticello rifiuta: «Il tipo di business non era consono alle mie esigenze». E salta anche un'altra «operazione» proposta dai due, ovvero «un monastero acquistato in Umbria da trasformare in albergo»:

I racconti del notaio sui fondi in Messico e sul "piccolo libro" «Con le sue biciclette si può pedalare, ma anche... trasportare»

fia in Messico e a Panama, ma anche del «perché Montante si sente tranquillo in relazione alla sua situazione giudiziaria» (all'epoca della testimonianza di Conticello ancora c'è soltanto la notizia dell'inchiesta per mafia, due mesi dopo sarebbe arrivato l'arresto per corruzione). Il notaio amico del leader confindustriale sostiene che lui «si sente sicuro perché dispone di un piccolo libro nel quale ha annotato tutto». L'"agenda rossa" di Montante, appunto. La quale conterrebbe dati anche «sulle biciclette omaggiate, nel corso degli anni, a personaggi istituzionali di ogni contesto istituzionale». Quelle bici che, secondo una battuta del notaio a Conticello, «servono per pedalare, ma anche per trasportare, alludendo cioè che all'interno potesse esservi dell'altro».

Il teste rivela ai pm anche un ultimo particolare, «appreso dai dipendenti della Presidenza della Regione», sui rapporti fra Crocetta e Montante: «Sono ottimi e si sono mantenuti tali». Anche se, aggiunge (citando una confidenza che gli avrebbe fatto Giuseppe Comandatore, segretario particolare dell'ex governatore, «alla presenza mia e di altri») «Crocetta e Lumia avevano finto di prendere le distanze da Montante».

Così è, se vi pare. Ma non finisce qui. Purtroppo.

Twitter: @MarioBarresi

InSicilia

Rifiuti, torna l'opzione export

Eterno dilemma. Discarica di Lentini prossima alla saturazione, livelli di guardia anche Bellolampo: la Regione riconsidera la strategia a breve, puntando poi sull' impiantistica

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il twist dei rifiuti, il ballo fuori regione della spazzatura che tutti i sindaci dell'Isola vorrebbero evitare è un festival periodico del quale, a quanto pare, non ci si libera mai e rimane una spada di Damocle appuntita che incombe nonostante le pianificazioni e gli annunci.

L'emergenza infatti torna a profilarsi all'orizzonte dopo tre anni di relativa tranquillità nel settore. Succede quaranta mesi dopo l'ultimo *warning* del 2018 che prevedeva il 50% dei rifiuti per almeno due anni, fuori dalla Sicilia per non far collassare definitivamente il sistema, ipotesi che fu poi scongiurata. Oggi si riparte dalla discarica di Lentini, a rischio saturazione e di chiusura sin dalla fine del mese.

A mettere in fila i timori e le preoccupazioni, dopo il vertice di una settimana fa a Palazzo d'Orleans a cui hanno partecipato i rappresentanti delle città metropolitane, i presidenti delle Srr, il capo di gabinetto vicario del presidente della Regione Nello Musumeci, Eugenio Ceglia, il direttore regionale Calogero Foti e l'assessore Daniela Baglieri, è stato lo stesso governatore siciliano che ha preso in mano la situazione.

Palazzo d'Orleans in quell'occasione ha invitato i sindaci e le Srr a fornire entro dieci giorni, quindi da qui a brevissimo, gli elementi utili per procedere a una gara unica finalizzata a portare i rifiuti oltre lo Stretto e non ha fatto mistero di volere limitare al massimo il ricorso alla stagione delle discariche, fatto che potrebbe rendere inevitabile il via libera alla soluzione degli inceneritori se pur per una quota limitata da valorizzare. Un'ipotesi questa che richiederebbe il coinvolgimento delle Srr e su cui non tutte le società hanno mostrato particolare entusiasmo. La Regione andrebbe a coprire la spesa dei 45 milioni per un anno del maggior costo determinato dalla differenza tra i 105 euro a tonnellata che si pagano adesso e i 430 euro imposti dal trasferimento all'estero (tre anni fa il costo preventivato era di 280 euro). Risorse che potrebbero essere messe in campo tra i fondi extraregionali, ma per la cui rimodulazione occorrerebbe comunque il via libera da Roma.

Sull'opportunità di rigenerare e potenziare l'impianto di Lentini dove vanno a conferire 170 comuni siciliani sono insorti i sindaci del comprensorio che, al di là delle indagini in corso che hanno portato al sequestro e all'amministrazione giudiziaria della struttura, sono assolutamente contrari a ipotesi di prosecuzione della attività della discarica.

Tra le società che non si sentono sul banco degli imputati c'è invece Palermo est che ha completato il Piano d'Ambito attenendosi al principio dell'autosufficienza su base provinciale avendo presentato un progetto per potenziare l'impianto di compostaggio a Castelbuono, già il 29 aprile dello scorso anno e per cui attende ancora risposta. Inoltre attende l'esito della gara all'Urega per lo spazzamento e la raccolta prevista per il 7 maggio «la discarica di Castellana chiude il ciclo della filiera - precisa il presidente Rosario Lapunzina, sindaco di Cefalù -. È pensato in maniera modulare e scalare per assecondare l'andamento della raccolta differenziata dei vari materiali. Con la realizzazione dell'impianto raggiungeremo l'autonomia impiantistica per il territorio con notevoli abbattimento dei costi».

Una situazione che è più l'eccezione che la regola. Se infatti la consegna della settima vasca di Bellolampo a Palermo non avverrà prima di un anno, l'esaurimento della sesta vasca potrebbe avvenire nel giro di due mesi. Musumeci anche per questa ragione punta ad avere dai sindaci tutte le informazioni necessarie per accelerare almeno su un paio di scenari diversi. Uno temporaneo di trasporto fuori regione dei rifiuti e uno di medio periodo in cui compiere scelte precise di impiantistica e possibilmente anche di valorizzazione del rifiuto.

Duro nei confronti della Regione invece il commissario della Cisal Sicilia, Nicola Scaglione: «Il sistema dei rifiuti in Sicilia è ormai al collasso e il dramma è che non si intravedono soluzioni concrete all'orizzonte - dice -. L'avvicendamento alla guida dell'assessorato non ha prodotto quel cambio di passo che era invece necessario: non si può continuare a puntare sulle discariche, come hanno fatto tutti i governi regionali degli ultimi trent'anni». Per Scaglione la soluzione non può essere rappresentata dai rifiuti all'estero, visto che si tratta di «un intervento tampone dai prezzi esorbitanti che, come sempre, finiranno per pesare sulle spalle dei siciliani. La Regione vuole puntare sulla gestione pubblica, visti i disastri di quella privata? Bene, lo faccia subito senza perdere tempo altrimenti la colpa sarà solo di questo Governo».

«L'INDENNITÀ AL PORTAVOCE DEL PRESIDENTE SARÀ DETERMINATA DALLA GIUNTA E AL RIBASSO»

«La norma che riguarda la figura del portavoce del presidente della Regione, approvata nei giorni scorsi, ne individua lo status giuridico determinando il superamento della esistente, stabilita con precedente legge regionale che lo equiparava, unica tra le Regioni, a quello del segretario particolare del presidente e degli assessori. È evidente a tutti come le due figure professionali siano distinte, per compiti e responsabilità». Così una nota di Palazzo d'Orleans interviene sull'aumento dell'indennità (da 60mila fino a 160mila euro) votato all'interno della Finanziaria e diventato un caso oltre che in Aula (la norma è passata venerdì con 27 sì e 26 no) anche sul web. Non casuale, dunque, la precisazione della Presidenza. «Il nuovo inquadramento giuridico allinea così il ruolo del portavoce alla normativa della maggior parte delle Regioni - si legge ancora - e non comporta automaticamente il trattamento economico massimo previsto dalla norma. La retribuzione, infatti, sarà stabilita con deliberazione della Giunta (e quindi ridotta, come già avvenuto per molte altre posizioni apicali). E ancora una volta sarà in linea con quanto previsto dagli Enti di pari livello. Quindi, molto lontano dalla dimensione ipotizzata, in molti casi strumentalmente e in malafede».

LIVESICILIACATANIA

Confindustria, 13 aziende catanesi per la campagna vaccinale

“Il nostro sistema - afferma il presidente degli industriali etnei Antonello Biriaco - ha dimostrato di saper fare rete in un momento fondamentale".

EMERGENZA COVID

di Redazione

Catania – Sono tredici le aziende catanesi che hanno già dato disponibilità a predisporre i propri spazi per la campagna vaccinale anti Covid nell’ambito del piano “Fabbriche di Comunità” lanciato dal sistema confindustriale nazionale. Avviata lo scorso 10 marzo, l’iniziava ha consentito di effettuare una prima ricognizione delle imprese disponibili ad aprire i propri siti produttivi raccogliendo in tutta Italia oltre 7mila adesioni.

Anche a Catania a rispondere all’appello sono state piccole e grandi realtà industriali appartenenti a diversi settori produttivi. La mappatura rilevata sarà messa a disposizione del commissario per l’emergenza Covid che potrà quindi valutare in che modo utilizzare i siti delle imprese. Il piano vaccinale da avviare all’interno delle aziende avverrà secondo le priorità stabilite dalle disposizioni nazionali.

“Il sistema Confindustria – afferma il presidente degli industriali etnei Antonello Biriaco – ha dimostrato di saper fare rete in un momento in cui e’ fondamentale accelerare la somministrazione dei vaccini offrendo l’opportunità di creare un canale complementare a quello sanitario. Apriamo le porte delle nostre aziende perché siamo convinti che solo assicurando la più ampia e rapida copertura vaccinale potremo fermare la pandemia e consentire la normale ripresa delle attività economiche”.